

## Propaganda dell'Isis nel dark Web Sequestri e indagati in tutta Italia

Giro di vite contro gli utenti che, nel nostro Paese, scaricavano materiale terroristico

di **STEFANO PIAZZA**

■ Mentre le attenzioni dei media e dell'opinione pubblica sono quasi completamente rivolte alla guerra in Ucraina, in Europa soffia sempre più forte il vento dello jihadismo. Il 26 maggio scorso a Parigi, un diciottenne già noto alla polizia per essersi radicalizzato, è stato arrestato e incriminato perché sospettato di voler commettere un imminente atto terroristico con un coltello. Le prime indagini, confermate anche dalle sue dichiarazioni alla polizia, «hanno mostrato che stava progettando un atto terroristico in nome dell'organizzazione dello Stato islamico a cui aveva giurato fedeltà in un

video ritrovato nella sua abitazione». Il vento della jihad soffia impetuoso anche in Italia e l'ennesima prova è arrivata ieri con l'operazione anti-terrorismo voluta dalla Procura della Repubblica di Roma che ha disposto perquisizioni dalla Lombardia alla Sicilia effettuate dalla Digos e dai Ros dei carabinieri. Sono 29 le persone «indagate per associazione con finalità di terrorismo internazionale» residenti a Roma, Milano, Torino, Ancona, Bergamo, Padova, Verona, Rovigo, Vercelli, Bologna, Cesena, Rimini, Latina, Arezzo, Foggia, Reggio Calabria, Ragusa, Trapani e Caltanissetta.

L'attività investigativa, coordinata dalla Procura del-

la Repubblica di Roma, ha avuto inizio oltre un anno fa in seguito alla segnalazione -acquisita dal Raggruppamento operativo speciale (Ros) dei carabinieri e dall'Antiterrorismo della polizia di Stato attraverso l'Fbi statunitense - dell'esistenza di un sito di propaganda dell'organizzazione terroristica Isis presente nel dark Web cui potevano aver fatto accesso internauti presenti in Italia. Nel comunicato stampa si legge: «In dettaglio, è stato condiviso un voluminoso elenco di circa 2.000 indirizzi Ip riconducibili a visitatori del sito in questione - verosimilmente geolocalizzati in Italia perché associati a provider nazionali - i quali, secondo prime informazioni,

oltre ad aver frequentato in più occasioni l'ambiente virtuale nascosto, avevano scaricato materiale di propaganda dell'organizzazione terroristica». Tra il materiale consultato quasi quotidianamente e scaricato dagli indagati ci sono i video e le immagini di propaganda dello Stato islamico che sono tornate ad essere sempre più cruente, i numeri della rivista ufficiale dell'Isis *Al Naba* che esce ogni giovedì notte, i comunicati dell'agenzia stampa Amaq, gli audio della fondazione Al Furqan e della radioemittente ufficiale dell'Isis *Al Bayan*, oltre ai pericolosissimi manuali di tecnici di combattimento e di auto-addestramento.

Tra i 29 indagati ci sono no-



**SANGUE** Le immagini di alcune delle ultime esecuzioni dell'Isis

mi già coinvolti in precedenti inchieste sul terrorismo internazionale o per aver manifestato segnali di radicalizzazione. Secondo la professoressa **Laura Sabrina Martucci**, docente presso l'Università Aldo Moro di Bari e tra i massimi esperti di radicalizzazione e dei fenomeni ad essa collegati, «anche l'operazione di ieri dimostra come le autostrade digitali del Web siano sempre più utilizzate per veicolare pericolosi messaggi di odio».

A proposito della propaganda islamista, si assiste da qualche tempo a un impressionante produzione di contenuti in almeno 14 lingue che vedono come protagonisti sempre più spesso bambini e

adolescenti ripresi nell'atto di giustiziare «gli infedeli». I temi dominanti sono «la vendetta per i due califfi»; ovvero quelle per le morti di **Abu Bakr Al Baghdadi** e di **Abu Ibrahim Al Hashimi Al Quraishi**, e la distruzione delle carceri. Non si contano più i video e gli editoriali nei quali si esaltano le gesta dei miliziani che lo scorso 20 gennaio 2022 assaltarono la prigione di Ghweiran ad Al Hasaka, città che fa parte dell'amministrazione autonoma della Siria del Nord-Est. Nella prigione erano detenuti più di 3.000 militanti di varie organizzazioni jihadiste e la stima è che almeno 1.000 di loro siano riusciti a scappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA